

CON IL VANGELO NELLE PERIFERIE ESISTENZIALI

*Stralci dalle piste di lavoro per un cammino comune
Convegno nazionale delle Caritas Diocesane - Cagliari 2014*

don Francesco Soddu, direttore Caritas Italiana

1 Corresponsabili del cambiamento

Si rende ancora e di continuo necessaria l'attenzione al tempo, quello presente e quello futuro; con i suoi cambiamenti spesso repentini e destabilizzanti, ma sempre e comunque con le sue opportunità da cogliere e da vivere, secondo quella sapienza che ci è stata consegnata dalla bella tradizione della Chiesa e da quanto contenuto nel DNA dell'azione Caritas che, anche dalla prova o/e dal negativo è capace, o dovrebbe essere in grado, di ricavare energie sempre nuove, sia in vista dell'intervento, sia in riferimento all'animazione e alla prevalente funzione pedagogica.

Ci sentiamo si inadeguati, ma ci sentiamo anche **corresponsabili del cambiamento**. Sempre di più ognuno di noi capisce che se oggi è il momento di reinterrogarsi, questo momento passa anche dalla propria esperienza, dal proprio modo di contribuire a testimoniare Caritas. È stata universalmente chiesta **molta formazione a tutti i livelli**. Si chiede una formazione continua, non improvvisata, strutturata, tesa all'essere più che al fare. Che faccia "ritornare al pozzo", che ci interpelli sul nostro essere. Una formazione che sia fondativa, spirituale, alimentata dalla Parola.

2 Alleanze educative per l'animazione

Tali preoccupazioni, mentre sollecitano l'azione delle Caritas in ordine alle alleanze educative, interpellano sempre e costantemente il quotidiano, affinché attraverso il servizio venga veicolata l'animazione resa più consona ai tempi e ai bisogni, capace di innovazione e di orientamento verso tutti i mondi vitali che compongono la società sempre più complessa nella quale siamo inseriti. Si rende perciò necessario affrontare la sfida di una animazione che sappia - con decisione e realismo - segmentarsi in tutti gli universi che compongono il tessuto dei nostri territori, che giochi su tutti i livelli della vita della nostra Chiesa e delle nostre Caritas in essa e che stringa sempre più con decisione e con continuità alleanze con gli altri ambiti della pastorale. Ovviamente, i poveri e le nostre realtà ecclesiali sono e saranno i destinatari privilegiati della nostra azione, tuttavia, la prospettiva che dobbiamo assumere in maniera sempre più consapevole sarà piuttosto una **animazione inclusiva**. Inclusiva anche degli stessi poveri. Ce lo siamo detti e abbiamo la responsabilità di tradurlo in percorsi operativi: i poveri non possono essere ridotti a coloro che usufruiscono delle risposte da noi formulate, ma devono divenire protagonisti di questi percorsi, essere sentiti come risorse, inclusi in un'ottica di progettazione partecipata.

3 Verifica delle forme del nostro agire

Già oggi, tutto quanto fin'ora detto avviene, tuttavia dobbiamo organicamente pensarci ancora come un soggetto ecclesiale che sceglie di parlare di povertà e condivisione al mondo della economia, della produzione, delle professioni, della scuola, della università, senza la pretesa di

avere un ruolo istituzionale. A tale riguardo Papa Francesco ci invita a considerare che la carità "è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici" (EG, 205).

Dinanzi al comune desiderio di trovare percorsi innovativi ed efficaci in ordine al cambiamento, ci siamo interrogati sul come individuarli e, all'interno della pedagogia dei fatti, come veicolare in essi una sempre più crescente pedagogia dello stile. Perciò sarebbe **utile verificare le forme del nostro agire**: dallo stile del coordinamento, alla congruenza delle forme giuridiche delle nostre opere segno; dalla percezione delle nostre comunità di fronte alle nostre proposte, al modo con cui veniamo interpretati dai diversi mondi che vivono con noi i nostri territori. Non serve immaginare uno sforzo sovrumano per tutto questo, quanto piuttosto vivere con curiosità, apertura e volontà di ascolto. Soprattutto dobbiamo sempre tenere presente lo stile della povertà. Assumere la povertà come stile, al fine di raggiungere il cuore della dinamica evangelica. Non essere tanto una Caritas che dà, quanto piuttosto comunità e famiglia che condivide. Vivere uno stile di povertà è anche assumere uno stile di deponenza. Senza pretese di potenza, né di controllo, ma di coinvolgimento e di condivisione, agire contando più nel suscitare comunione piuttosto che nel rivendicare un'autorità pure legittima.

4 Alla ricerca di nuove risorse

Il fenomeno della crisi in atto, insieme all'aumento delle necessità, ha parallelamente registrato la diminuzione delle risorse. Se da un lato dovremmo sempre e maggiormente segnalare e sollecitare l'attenzione delle istituzioni affinché siano attivati impegni e piani specifici sulle povertà estreme ed azioni di sistema nei confronti dell'inclusione sociale dei poveri, dall'altra - secondo la complessiva metodologia Caritas - non possiamo non dare sempre maggiore vigore, oltre che come spazio dovutogli, alla inestimabile **risorsa della relazione** insita nella stessa Comunità. Tale risorsa, oltre che economica, nel senso della partecipazione solidale, include il germe buono della verifica sul grado di effettivo coinvolgimento della comunità in ordine alla propria capacità nella testimonianza della carità.

È interessante notare come la maggior parte di voi abbia scelto come stelle di orientamento proprio quelle della comunità e della relazione lasciando del tutto inesplorata la stella delle risorse intese come denaro: la comunità è la risorsa; l'accompagnamento nella relazione è la vera risorsa. A partire da questo dobbiamo e possiamo identificare nuovi luoghi dove testimoniare la carità, che hanno la capacità profetica di uscire da quelli che normalmente abitiamo. Accanto ai nostri tradizionali luoghi propri ci sono altri luoghi che già stanno generando carità; occorre riconoscerli: parlo delle famiglie, i giovani, le parrocchie intese come soggetti capaci di uscire sui territori per evangelizzare e per essere generativi. È, dunque, necessario prendersi cura di questi luoghi, tornare a spendersi per essi, in modo appassionato e sistematico.

5 Alla ricerca di percorsi a lunga scadenza

Conseguentemente, davanti alle azioni che sembrano essere indirizzate prevalentemente sulle urgenze ed emergenze, siamo stimolati a cercare percorsi e proposte che siano "a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati" volti ad "iniziare processi più che di possedere spazi" (EG 222-225). Perciò rimaniamo disponibili a verificare l'esistente, prefigurando e sperimentando modalità nuove di evangelizzazione del sociale, a partire da alleanze inedite o rilanciate, con tutti coloro che vogliono vivere questa sfida di una carità che diviene criterio fondativo, "testata d'angolo" di ogni percorso di vita, di ogni comunità. Vi ringrazio per aver voi stessi sottolineato la necessità della supervisione e della valutazione di quanto facciamo. A noi intraprendere percorsi impegnativi su questa sfida. Mi sentirei anche di raccogliere una preoccupazione, peraltro reale, oggi

particolarmente sentita da più parti, ossia quella del pericolo di debordare verso derive assistenzialistiche. Mi preme tuttavia dire e sottolineare energicamente che l'assistenza, qualora non ne fossimo pienamente convinti, è sempre una cosa buona, anzi molto buona, qualsiasi essa sia, in quanto conforme all'insegnamento evangelico (cfr Mt 25). Diventa non buona, e quindi assistenzialismo quando, esercitando il servizio, non si bada principalmente alla persona, non si incrocia il suo sguardo e non si condivide la sua pena; attraverso il gesto si è piuttosto concentrati unicamente su se stessi, sia per colmare qualche lacuna, sia per calmare qualche personale inquietudine.

Perciò credo che sia arrivato il momento di superare, almeno nel nostro ambiente, sia il modo di dire, come anche il desiderio di voler disculparsi, se non addirittura assolvere, un certo disimpegno, nascondendoci dietro la giustificazione esibita tramite la desinenza "ismo". Va comunque sempre ribadita la base che sostiene, anima e pone tutta la nostra azione in un circuito virtuoso. Infatti, come è vero che *"la carità non è semplicemente la conseguenza dell'evangelizzazione, ma ne è il fondamento"* (Bressan L.), va anche rimarcato che *"il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile ..."* (EG 82). Pertanto è necessario che ci riconsegniamo quanto Papa Francesco ebbe modo di dire proprio qui a Cagliari: *"Dobbiamo fare le opere di misericordia, ma con misericordia! ecc"*; sempre più consapevoli che *"la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio"* (PF 14).

6 Qualche impegno concreto

Da questo nostro convenire emergono chiaramente alcuni **impegni**:

1. prevedere alcuni momenti in cui proviamo a tradurre in concretezza le indicazioni ricevute, anche in vista del convegno ecclesiale di Firenze.
2. costruire un piano formativo strutturato, coerente, continuativo che tenga conto di tutte le indicazioni. Questo per noi diventa un investire sulla formazione come leva strategica del cambiamento.
3. accogliere i luoghi indicati (famiglie, giovani, parrocchie in uscita) in un percorso di progettazione partecipata.
4. dare agli operatori gli strumenti per poter costruire alleanze sui territori in grado di dare voce ai poveri e di offrirsi come interlocutori rispetto alle istituzioni, ecc... per essere portatori di quella profezia che ci appartiene.